

DONATA BORGONO RE

*L'istruzione superiore di studenti richiedenti asilo e rifugiati:  
un impegno per costruire futuro*

*Higher education for asylum seeker and refugee students:  
a commitment to building future*

**Abstract:** Il diritto all'istruzione rappresenta un diritto fondamentale di carattere universale che gli stati sono chiamati a garantire non solo ai propri cittadini, ma anche alle persone che, come i richiedenti asilo ed i titolari di protezione internazionale, risiedono sul loro territorio. Le esperienze maturate negli atenei italiani, con un focus sull'Università di Trento, dimostrano che, nonostante le innegabili difficoltà, è possibile garantire agli studenti in fuga dai propri paesi di origine l'accesso alla formazione superiore e la conseguente realizzazione di progetti di vita preziosi per l'intera società.

**Abstract:** The right to education represents a fundamental right of a universal nature that states are called upon to guarantee not only to their own citizens, but also to people who, such as asylum seekers and holders of international protection, reside on their territory. The experiences gained in Italian universities, with a focus on the University of Trento, demonstrate that, despite the undeniable difficulties, it is possible to guarantee students fleeing from their countries of origin access to higher education and the consequent realization of life plans valuable for the whole society.

**Keywords:** Diritti umani; Istruzione superiore; Rifugiati.

**Keywords:** Human Rights; Higher education; Refugees.

1. *Uno sguardo ai fondamentali.*

Per riflettere adeguatamente su quali possano essere i ruoli ed i progetti delle istituzioni finalizzati ad un efficace inserimento in percorsi di istruzione universitaria di giovani provenienti da contesti feriti -da persecuzioni, da conflitti, da violazioni della dignità e dei diritti-, ritengo sia necessario fare, anzitutto, un esercizio di memoria. Nel dibattito accademico è già stato sottolineato il valore proattivo della ricerca delle 'somiglianze' per

poter costruire relazioni positive nelle nostre comunità e per poter aprire dialoghi efficaci tra le molteplici anime che, da tempo, connotano il nostro vivere sociale.

«Perché tra gli uomini avvenga la convivenza bisogna superare le dicotomie, occorre guardare alle somiglianze liberandosi dalle rappresentazioni della realtà e puntando a ciò che la realtà concretamente ci pone di fronte. Persone diverse che coesistono e si relazionano alla pari, ma che possono avere punti in comune, somiglianze per l'appunto, come ci suggerisce l'antropologo Francesco Remotti. Persone e non individui, soggetti intesi nella loro sostanza in divenire, tele dipinte nel tempo degli eventi, delle culture e delle rappresentazioni con cui entrano in contatto, riconoscenti del pluralismo e dell'accettazione reciproca, della convivenza e non della esclusione, della cultura delle somiglianze più che dalla legge delle differenze»<sup>1</sup>.

E l'esercizio di memoria ci riporta ad un testo di *soft law* che ha provato a costruire, sulle macerie del secondo conflitto mondiale, un ambizioso progetto di 'cultura delle somiglianze'<sup>2</sup> fondato sul «riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili», nella consapevolezza che tale riconoscimento «costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo». Così leggiamo nel Preambolo della Dichiarazione universale dei Diritti umani (1948), un testo che acutamente considera l'esistenza di una stretta relazione (oggi diremmo, una necessaria interdipendenza<sup>3</sup>) tra destino dei singoli e destino delle

---

<sup>1</sup> Così D. LICATA, *L'Italia e i figli del vento*, Donzelli editore 2022, pag. 40, richiamando il testo di F. REMOTTI, *Somiglianze. Una via per la convivenza*, Laterza 2019. Per le considerazioni sul "tessuto comune delle diversità", interessante T. CASADEI, *I "diritti assenti". Diritti umani ed esclusione della socialità nella riflessione di Ignatieff* in «Jura Gentium», 2005, <https://www.juragentium.org/forum/ignatieff/it/casadei.htm> (dove non altrimenti specificato, la data dell'ultima consultazione dei siti richiamati nelle note è il 10 maggio 2024).

<sup>2</sup> Per una riflessione sulla tensione tra universalità e storicità dei diritti umani, con un denso riepilogo delle posizioni dottrinali al riguardo, si veda M. CARTABIA, *L'universalità dei diritti umani nell'età dei nuovi diritti* in «Quaderni costituzionali», 2009, pag. 537, <https://boa.unimib.it/bitstream/10281/8443/2/70-L%20universalita%CC%80%20dei%20diritti%20umani.pdf>.

Segnalo solo due possibili letture sul concetto di interdipendenza tra persone, popoli e stati: DOUGLAS FRY, *Pace e interdipendenza* in N. ELDREDGE - T. PIEVANI, *Ecosphera: opportunità e interdipendenze*, UTET 2010, pagg. 208-219,

comunità, tanto da considerare irraggiungibile una condizione di generale libertà e giustizia per i popoli se non sono anzitutto garantiti i diritti fondamentali delle persone.

Tra questi diritti, tenendo fede al tema da esplorare in queste pagine, vi è il diritto all'istruzione, sancito all'art. 26 della Dichiarazione, il cui contenuto assume tre diverse dimensioni, una personale, una sociale, una politica (identificate nel secondo comma), cui se ne aggiunge una quarta, indirizzata alle istituzioni (delineata nel primo comma).

Quest'ultima si sostanzia nella definizione di alcuni doveri, che potranno essere soddisfatti solo attraverso adeguate politiche pubbliche: assicurare la gratuità almeno dell'istruzione elementare e fondamentale, l'obbligatorietà dell'istruzione elementare, l'accessibilità a tutti dell'istruzione professionale, tecnica e, sulla base del merito, superiore.

Nel secondo comma troviamo, invece, riferimento esplicito al significato, al valore ed agli obiettivi del diritto, la cui prima finalità è il pieno sviluppo della personalità umana (dimensione personale), cui si affianca il rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali (dimensione sociale) e cui segue la promozione della comprensione, della tolleranza, dell'amicizia fra tutte le nazioni, i gruppi razziali e religiosi (dimensione politica), il cui profilo anche internazionale è sancito dalle parole conclusive «e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace»<sup>4</sup>.

---

([https://www.researchgate.net/publication/265845641\\_Pace\\_e\\_interdipendenza](https://www.researchgate.net/publication/265845641_Pace_e_interdipendenza)); Documento del Centro per i Diritti umani dell'Università di Padova, *Autodeterminazione, diritti umani e diritti dei popoli, diritti delle minoranze, territori transnazionali*, marzo 1992 in <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/attivita/Autodeterminazione-diritti-umani-e-diritti-dei-popoli-diritti-delle-minoranze-territori-transnazionali/187>.

<sup>4</sup> Va ricordato che l'art. 13 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali adottato dall'Assemblea generale il 16 dicembre 1966 (ratificato dall'Italia con l. 25 ottobre 1977, n. 851) ripropone il testo dell'art. 26, integrandolo con un più preciso richiamo alla partecipazione attiva alla costruzione di società libere: «The States Parties to the present Covenant recognize the right of everyone to education. They agree that education shall be directed to the full development of the human personality and the sense of its dignity, and shall strengthen the respect for human rights and fundamental freedoms. They further agree that education shall enable all persons to participate effectively in a free society, promote understanding, tolerance and friendship among all nations and all racial, ethnic or religious groups, and further the activities of the United Nations for the maintenance of peace». ([https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti\\_internazionali/Patto-internazionale-sui-diritti-economici-sociali-e-culturali-1966/12](https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Patto-internazionale-sui-diritti-economici-sociali-e-culturali-1966/12)).

Appare dunque evidente come l'accesso all'istruzione rappresenti, contemporaneamente, un diritto fondamentale per ciascuna persona, un dovere per gli Stati chiamati a garantirne l'effettivo godimento ma anche uno strumento essenziale per la costruzione di società più giuste, più eguali, più pacifiche.

Una disposizione, quella dell'art. 26, che ispira un collegamento ardito, almeno in relazione alla distanza temporale che separa i due testi, con il programma di azione «per le persone, il pianeta e la prosperità» stabilito da Agenda 2030<sup>5</sup> che riconosce e valorizza le necessarie interconnessioni tra sviluppo sostenibile (nelle sue dimensioni economiche, sociali e ambientali), dignità e diritti delle persone, costruzione di società pacifiche e inclusive, salvaguardia delle risorse naturali e cura del pianeta, al fine di costruire un mondo «dove ogni vita possa prosperare» (par. 7) ed in cui «nessuno verrà lasciato indietro» (par. 4).

Si tratta certamente di una straordinaria utopia a carattere universale che opera nonostante l'insorgere di nuovi conflitti ed il permanere di tragiche diseguaglianze, ispirando una molteplicità di azioni positive e di politiche lungimiranti di iniziativa sia degli Stati e delle pubbliche istituzioni, sia dei cittadini e delle organizzazioni della società civile.<sup>6</sup> Tra i 17 Obiettivi individuati dal documento, l'obiettivo 4 è dedicato all'istruzione «Fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti» e prevede uno specifico impegno in tema di istruzione superiore: «Garantire entro il 2030 ad ogni donna e uomo un accesso equo ad un'istruzione tecnica, professionale e terziaria -anche universitaria- che sia economicamente vantaggiosa e di qualità» (4.3)<sup>7</sup>. Un impegno che viene

---

<sup>5</sup> Mi riferisco alla Risoluzione adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015, 70/1 "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile" (<https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>).

<sup>6</sup> Ampia documentazione sul processo di attuazione dei 17 obiettivi e dei 169 traguardi (*Goals and Target*) posti da Agenda 2030 è accessibile in un sito tutto da esplorare: <https://sdgs.un.org/>. Con riferimento all'Italia, si rinvia ai documenti di ASVIS-Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile: <https://asvis.it/goal4>.

<sup>7</sup> Sullo stato di attuazione del Goal 4 segnalo, accanto al sito delle Nazioni Unite (<https://sdgs.un.org/goals/goal4>), il Rapporto ISTAT 2022, reperibile in <https://www.istat.it/storage/rapporti-tematici/sdgs/2022/goal4.pdf>.

ragionevolmente affiancato dalla necessità di espandere considerevolmente il numero di borse di studio disponibili per i paesi in via di sviluppo, per garantire l'accesso all'istruzione superiore a parità di opportunità con i paesi sviluppati (4.b). Si tratta di traguardi che non possono essere raggiunti senza una alleanza strategica tra istituzioni e altri attori del contesto sociale, secondo il metodo della *partnership* che connota tutti gli obiettivi del documento<sup>8</sup>.

Anche per Agenda 2030 l'accesso alla formazione permette l'acquisizione «degli strumenti e delle conoscenze necessarie per partecipare pienamente alla vita sociale» (par. 25), nella consapevolezza che senza effettive opportunità di accedere e di progredire all'interno di percorsi di istruzione e di apprendimento, anche culminanti in una dimensione accademica, non si possono realizzare quegli obiettivi di riscatto sociale e di lotta alla povertà parimenti perseguiti dal documento. È forse superfluo ricordare che, come confermano indagini recenti<sup>9</sup>, la povertà intergenerazionale è anzitutto determinata dalla povertà educativa: «centrale è il nesso tra povertà intergenerazionale e povertà educativa; la bassa scolarità condiziona pesantemente i percorsi di vita delle persone sia perché limita l'accesso al mondo del lavoro sia per le maggiori difficoltà a muoversi nella complessità del mondo contemporaneo»<sup>10</sup>.

In altre parole, l'istruzione è quella “forza benigna”<sup>11</sup> che può concorrere alla riduzione delle disparità economiche e sociali e delle disuguaglianze di opportunità ed a garantire l'effettiva e piena attuazione dell'art. 26 della Dichiarazione universale dei

---

<sup>8</sup> Le cinque P dell'Agenda: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership (<https://asvis.it/1-agenda-2030-dell-onu-per-lo-sviluppo-sostenibile/>).

<sup>9</sup> Rapporto Caritas, *L'anello debole. Rapporto 2022 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, nel quale si legge: «Si rafforza nel 2021 la consueta correlazione tra stato di deprivazione e bassi livelli di istruzione. Cresce infatti il peso di chi possiede al massimo la licenza media, che passa dal 57,1% al 69,7%; tra loro si contano anche persone analfabete, senza alcun titolo di studio o con la sola licenza elementare. Nelle regioni insulari e del sud, dove lo ricordiamo c'è una maggiore incidenza di italiani, il dato arriva rispettivamente all'84,7% e al 75%.» (pag. 2 Sintesi, in <https://www.caritas.it/presentazione-del-rapporto-2022-su-poverta-ed-esclusione-sociale-in-italia/>). Segnalo anche il Rapporto Caritas Lombardia, *Pavimenti appiccicosi. La povertà intergenerazionale in Lombardia, 2023* in <https://caritascremonese.it/web/app/uploads/2023/10/Report-Pavimenti-appiccicosi-DEF.pdf>.

<sup>10</sup> Rapporto Caritas Lombardia *cit.* pag. 32. Solo l'8% dei giovani con genitori senza titolo di studio superiore si laurea.

<sup>11</sup> L'espressione è della psicologa C. VOLPATO, *Le radici psicologiche della disuguaglianza*, Laterza 2023, pag. 194.

diritti umani i cui obiettivi, come abbiamo brevemente ricordato, restano di imprescindibile attualità.

## *2. Istruzione per tutti: anche per i rifugiati?*

La domanda è chiaramente provocatoria: se la ‘cultura delle somiglianze’ si esprime anche attraverso il riconoscimento di diritti universali, il diritto all’istruzione deve essere garantito a tutti ed a ciascuno, prescindendo dalle sue condizioni e dal suo status. Ed è forse per evitare ogni ambiguità in proposito che la Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 1951<sup>12</sup> ha sancito espressamente l’obbligo degli Stati ospitanti ad assicurare, in primo luogo, il pieno accesso all’istruzione elementare alle medesime condizioni dei cittadini e, in secondo luogo, ad assicurare un “trattamento il più favorevole possibile” per l’accesso ai successivi livelli di istruzione. Facendo altresì esplicito riferimento ad alcune condizioni riguardanti: «l’ammissione agli studi, la convalida di certificati di studio, di diplomi e titoli universitari conseguiti all’estero, l’esenzione delle tasse e la concessione di borse di studio» (art. 22, comma 2). Si tratta di una disposizione chiara ed inequivocabile nelle sue finalità, e tuttavia i dati raccolti da UNHCR, l’Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, documentano quanto nel mondo sia, quasi ovunque, difficoltoso e problematico per i rifugiati accedere ai percorsi formativi, soprattutto a livello universitario<sup>13</sup>.

Di conseguenza, l’obiettivo di realizzare l’effettivo inserimento di studenti rifugiati nei percorsi di istruzione e di istruzione superiore costituisce una sfida di permanente attualità

---

<sup>12</sup> Convenzione adottata il 28 luglio 1951 e ratificata dall’Italia con l. 24 luglio 1954, n. 722 (reperibile in [https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti\\_internazionali/Convenzione-sullo-status-dei-rifugiati-1951/148](https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Convenzione-sullo-status-dei-rifugiati-1951/148)). Sulla portata dell’art. 22 si rinvia a S. MARCHISIO, *Diritto all’istruzione e integrazione dei rifugiati* in «*Ordine internazionale e diritti umani*», 2018, pag. 267 (<https://www.rivistaoidu.net/rivista-oidu-n-3-2018-15-luglio-2018/>).

<sup>13</sup> Si veda, da ultimo, UNHCR *Education Report 2023, Unlocking potential: the right to education and opportunity* (in <https://www.unhcr.org/media/unhcr-education-report-2023-unlocking-potential-right-education-and-opportunity>): i dati raccolti in 70 paesi ospitanti rifugiati documentano l’accesso alla scuola primaria del 65%, alla formazione secondaria del 41% e all’istruzione universitaria del 6% (pag. 6).

e continua a sollecitare gli Stati e la comunità internazionale, nonostante fallimenti e tradimenti: vorrei ricordare un recente documento di *soft law*, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite in ossequio ad uno degli obiettivi di Agenda 2030 (10.7), nel quale viene ribadita la centralità di tale diritto. In esso si legge: «We will also promote tertiary education, skills training and vocational education. In conflict and crisis situations, higher education serves as a powerful driver for change, shelters and protects a critical group of young men and women by maintaining their hopes for the future, fosters inclusion and non-discrimination and acts as a catalyst for the recovery and rebuilding of post- conflicts countries»<sup>14</sup>. Ritroviamo in queste parole le tre dimensioni già individuate nell'art. 26 della Dichiarazione universale: quella personale (rifugio, protezione e conservazione delle speranze per il futuro), quella sociale (spinta al cambiamento, promozione di inclusione e non discriminazione) e quella politica (ricostruzione dei paesi una volta cessato il conflitto). In particolare, la Dichiarazione di New York, prodromica alla adozione dei due Global Compact del 2018<sup>15</sup>, sembra tenere in debita considerazione il positivo impatto sui giovani rifugiati di un loro inserimento in percorsi di formazione superiore, facendo forse anche tesoro di esperienze del secondo dopoguerra<sup>16</sup> ed esprimendo, comunque, l'impegno di rispondere efficacemente alle istanze di chi è stato costretto ad abbandonare, oltre al proprio paese, anche gli studi ed i progetti per il futuro. «Based on our own personal experiences, we believe that providing opportunities to access higher education is a core element in helping refugees to integrate

---

<sup>14</sup> Risoluzione adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 19 settembre 2016, 71/1 *New York Declaration for Refugees and Migrants*, par. 82; nel paragrafo precedente si affermava il diritto all'istruzione dei minori (in [https://www.un.org/en/development/desa/population/migration/generalassembly/docs/globalcompact/A\\_RES\\_71\\_1.pdf](https://www.un.org/en/development/desa/population/migration/generalassembly/docs/globalcompact/A_RES_71_1.pdf))

<sup>15</sup> Mi riferisco al Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration, 2018 (<https://www.iom.int/global-compact-migration>) ed al Global Compact on Refugees, 2018 (<https://www.unhcr.org/about-unhcr/overview/global-compact-refugees>).

<sup>16</sup> Penso, in particolare, alla straordinaria vicenda della Baltic University (Hamburg, 1946-1949), costituita da docenti e studenti fuggiti dalle Repubbliche Baltiche: «*Our institution will be recorded by history; the reason being that it is unique. Refugees do not usually have the mental spirit to create a university, but we had that spirit and therefore, our institution can be regarded as a historical event*» (*Information Bulletin Baltic University*, 13 dicembre 1947). Una ricostruzione storica è accessibile in <https://www.balthether.net/archive-baltic-university-hamburg-1946-1949/>; nel 2015 è stato prodotto un documentario, “*The story of the Baltic University*” con la regia di Helga Merits.

in a new society and to give them the confidence and ability to compete in the labour market. (...) From our perspective, we can tell without doubt that higher education, besides its functions in information sharing, builds sustainable relationships within and outside the academic community and, more importantly, helps students to create better opportunities for their future and facilitates career building. It helped us start our new lives and become more accepted by the host society»<sup>17</sup>.

Nello spazio politico e giuridico europeo, in cui il diritto all'istruzione appartiene ad ogni persona (art. 14 Carta dei Diritti fondamentali), queste istanze vengono tutelate, anzitutto, dalle norme che disciplinano il sistema europeo di asilo: sia la Direttiva qualifiche, sia la Direttiva Accoglienza<sup>18</sup> sanciscono il diritto all'istruzione dei titolari di protezione internazionale<sup>19</sup> e definiscono il dovere degli Stati membri di “garantire la parità di trattamento tra i beneficiari di protezione internazionale e i loro cittadini nel quadro delle vigenti procedure di riconoscimento di diplomi, certificati e altri titoli stranieri” (art. 28 co. 1 Direttiva qualifiche)<sup>20</sup>. Tuttavia, la dimensione applicativa dei principi richiamati presenta poche luci e molte ombre e mostra considerevoli divari tra gli Stati membri dell'Unione. È stato osservato, in un recente rapporto predisposto dalla

---

<sup>17</sup> Così K. AL HUSSEIN – A. MANGENI, *Our voice* in C. CANTANT- I.M. COOK- P.R. KUMAR (eds), *Opening Up the University: Teaching and Learning with Refugees*, Oxford 2022, pagg. 241-243 (in open access <https://www.jstor.org/stable/j.ctv29sfzbc>).

<sup>18</sup> Il riferimento è agli artt. 27 e 28 della Direttiva Qualifiche, 2011/95/UE ed all'art. 14 (limitato però alla sola scolarizzazione dei minori) della Direttiva Accoglienza, 2013/33/UE.

<sup>19</sup> Nel contesto europeo è preferibile utilizzare il termine ‘titolare di protezione internazionale’, comprendente sia le persone con lo status di rifugiato sia le persone beneficiarie di protezione sussidiaria sia le persone, provenienti dall'Ucraina, beneficiarie di protezione temporanea. Per un riepilogo, si veda il Manuale 2020 predisposto dalla European Union Agency for Fundamental Rights – FRA: [https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra\\_uploads/fra-2020-handbook-law-asylum-migration-borders-2020-ed\\_it.pdf](https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/fra-2020-handbook-law-asylum-migration-borders-2020-ed_it.pdf).

<sup>20</sup> La questione relativa al riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche conseguite all'estero necessiterebbe di un ampio approfondimento; mi limito a ricordare la Convenzione di Lisbona, adottata l'11 aprile 1997 (ratificata con l. 11 luglio 2002, n. 148) sul “*Riconoscimento dei titoli di studio relativi all'insegnamento superiore nella Regione europea*” che dedica una sezione al riconoscimento dei titoli di studio in possesso di rifugiati, profughi e persone in condizioni simili a quelle dei rifugiati (sez. VII), vincolando gli Stati firmatari ad individuare procedure consone anche nel caso in cui i titoli di studio non possano essere comprovati dai relativi documenti (si veda <https://www.cimea.it/pagina-riconoscimento-titoli-rifugiati>). Fondamentale è l'apporto del progetto EQPR – *European Qualifications Passport for Refugees*, attivato dal Consiglio d'Europa nel 2017 (<https://www.coe.int/en/web/education/recognition-of-refugees-qualifications>), attivato in Italia dal CIMEA-Centro Informazione sulla Mobilità e le Equivalenze accademiche.



rete Eurydice<sup>21</sup>, come: «nonostante il recente fenomeno di un notevole aumento nel numero di persone alla ricerca di protezione in Europa, la maggioranza dei paesi non ha un approccio di politiche specifiche per l'integrazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati nell'istruzione superiore. Inoltre, solo pochi paesi hanno introdotto misure normative relative all'istruzione superiore in risposta al crescente numero di rifugiati, e un numero altrettanto esiguo di paesi monitora l'integrazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati nelle istituzioni di istruzione superiore». Dunque, sebbene le istituzioni accademiche rappresentino gli interlocutori, per così dire, naturali degli studenti titolari di protezione internazionale, il ruolo degli Stati non è affatto un ruolo secondario.

Certamente, la complessità delle politiche necessarie per operare efficacemente in questo ambito è tenuta presente nei documenti strategici e nei piani d'azione elaborati dalle istituzioni europee<sup>22</sup>, con una crescente attenzione all'individuazione di strumenti che possano essere utilizzati dagli Stati membri per raggiungere il comune obiettivo: «The objective is to develop a genuinely European dimension in the higher education sector, built on shared values, with excellence and inclusion as a distinctive feature of

---

<sup>21</sup> Si tratta della rete europea di informazione sull'istruzione il cui compito principale è diffondere la conoscenza dei diversi sistemi nazionali, analizzandone il funzionamento e, attraverso la comparazione di indicatori condivisi, proponendo l'adozione di azioni migliorative (informazioni in <https://eurydice.eacea.ec.europa.eu/>). Nel testo, viene citato un passaggio del Rapporto Eurydice 2019, *Integrazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati nell'istruzione superiore: politiche e misure nazionali* (pag. 24) (pubblicato in [https://eurydice.indire.it/wp-content/uploads/2019/02/integrazione\\_richiedenti\\_asilo\\_rifugiati\\_HE\\_IT.pdf](https://eurydice.indire.it/wp-content/uploads/2019/02/integrazione_richiedenti_asilo_rifugiati_HE_IT.pdf)). È interessante richiamare l'esperienza positiva della Germania: «La Germania emerge tra tutti i paesi europei quale paese con l'approccio politico più completo con una strategia sviluppata nel 2015 (KMK, 2015) che stabilisce misure nazionali per l'integrazione di richiedenti asilo e rifugiati nel sistema di istruzione superiore tedesco. La strategia si concentra principalmente sulla facilitazione del percorso nell'istruzione superiore per richiedenti asilo e rifugiati motivati e con una predisposizione allo studio o precedentemente impegnati in un percorso di studio di istruzione superiore prima di arrivare in Germania. Esistono una serie di azioni per il riconoscimento dei titoli di studio e dell'apprendimento pregresso, programmi ponte, servizi di orientamento e consulenza e sostegno economico. La strategia comprende anche obiettivi quantitativi per la creazione di nuovi posti in programmi di fondazioni con l'apertura di 2.400 posti annui fino a un massimo di 10.000. Tuttavia, dalla presentazione del programma, il numero annuale è più che quadruplicato raggiungendo i 10.400 posti. La strategia è interamente finanziata e ha uno stanziamento di budget specifico» (pag. 13). Il dettaglio sul programma DAAD in <https://www.daad.de/en/information-services-for-higher-education-institutions/expertise-on-subjects-countries-regions/refugees-at-higher-education-institutions/>.

<sup>22</sup> Per un riepilogo, si vedano le pagine dedicate della Commissione e del Parlamento europeo (rispettivamente, <https://education.ec.europa.eu/education-levels/higher-education>; <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/140/istruzione-superiore>).

European higher education»<sup>23</sup>. In questo quadro, assume particolare significato il chiaro orientamento recentemente assunto dalla Commissione europea all'interno della strategia per le Università<sup>24</sup>, nella quale ci si impegna a promuovere la diversità e l'inclusione, superando la marginalità dei gruppi svantaggiati o discriminati («ethnic minorities, people with migration background, or with disability, people from poor families, children of low qualified parents»). In particolare, si sollecitano gli Stati membri a sviluppare «national support schemes and support access to higher education of refugees and individuals seeking asylum, including the establishment and scaling of complementary pathways for refugee students and the related support, in line with the Commission Recommendation on legal pathways to protection in the EU» (punto 4.2).

Nella medesima direzione si muove il Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027<sup>25</sup> che riconosce, anzitutto, come «oltre un quarto dei migranti sia costituito da persone con un livello di istruzione elevato, che offrono risorse, ambizione e motivazione ma spesso non sono in grado di mettere a frutto le proprie capacità. Quasi il 40 % è sovra-qualificato per il lavoro che svolge: uno spreco di potenziale che non possiamo permetterci». Di conseguenza, il Piano identifica alcune azioni finalizzate ad aumentare il livello di effettiva partecipazione all'istruzione superiore delle persone provenienti da Paesi terzi quali il miglioramento delle procedure di riconoscimento delle qualifiche acquisite prima dell'arrivo in Europa, la creazione di corsi propedeutici all'inserimento nei percorsi universitari, il rafforzamento della formazione linguistica e dell'offerta di corsi di educazione civica, che facilitino l'effettiva integrazione (sez. I).

Benché il Piano, nell'individuare le partnership chiamate a collaborare nei processi di integrazione, non citi espressamente le Università, non si può negare il loro ruolo fondamentale nella definizione di soluzioni istituzionali e nell'adozione di buone prassi,

---

<sup>23</sup> Così nella presentazione delle *Higher education initiatives* in <https://education.ec.europa.eu/education-levels/higher-education/about-higher-education> (ultimo accesso 14 maggio 2024).

<sup>24</sup> European Commission, *On a European strategy for universities*, Strasburgo 18. 1. 2022 COM (2022) final (in <https://education.ec.europa.eu/document/commission-communication-on-a-european-strategy-for-universities>).

<sup>25</sup> Commissione europea 24 novembre 2020, COM (2020) 758 final (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0758>).

come già documentato da progetti e sperimentazioni di ampio respiro<sup>26</sup>. Lo stesso *Global Compact on Refugees*, dopo aver individuato le azioni poi riprese dal Piano europeo -la necessità di percorsi specifici («including flexible certified learning programmes») e di un veloce riconoscimento delle qualifiche («to facilitate recognition of equivalency of academic, professional and vocational qualifications»), par. 69-, sottolinea l'importanza di creare forme complementari di ingresso (*complementary pathways*) per gli studenti rifugiati (visti umanitari, corridoi umanitari, borse di studio, visti per studio), grazie all'alleanza tra governi e Università («through partnerships between governments and academic institutions», par. 95). Così procedendo, l'accompagnamento degli studenti rifugiati innesca un circuito virtuoso, nel quale risulta attivamente e positivamente coinvolta la comunità ospitante: «the empowerment of refugees and host community youth, building on their talent, potential and energy, supports resilience and eventual solutions. The active participation and engagement of refugees and host community youth will be supported by States and relevant stakeholders, including through projects that recognize, utilize, and develop their capacities and skills, and foster their physical and emotional well-being» (par. 77)<sup>27</sup>. In altre parole, sostenere il diritto all'istruzione dei titolari di protezione internazionale significa non soltanto sostenere le persone in formazione, ma l'intera comunità accademica, per la quale la pluralità di punti di vista è mezzo irrinunciabile per disegnare una visione più accurata del mondo<sup>28</sup>. E significa, al

---

<sup>26</sup> Ricordo, in particolare, il progetto *inHERE- Higher education supporting Refugees in Europe* (2016-2018), cofinanziato dal programma Erasmus+, con lo scopo di facilitare l'integrazione e l'accesso di rifugiati nelle Università europee (tra i partners europei del progetto era presente, per l'Italia, l'Università La Sapienza di Roma). A conclusione delle attività, sono state predisposte alcune Raccomandazioni finalizzate a migliorare la capacità di inserimento e di integrazione dei rifugiati nei sistemi di istruzione superiore: accesso alle informazioni, sviluppo di buone pratiche e di sostenibilità, finanziamenti adeguati, armonizzazione delle procedure, successivo accesso al mondo del lavoro (tutti i documenti relativi al progetto sono pubblicati in <https://www.inhereproject.eu/it/risultati/raccomandazioni>; ultimo accesso 14 maggio 2024). Per un'analisi accurata delle criticità rilevate dal progetto si veda R. DI STEFANO – B. CASSANI, *Rethinking Universities. A reflection on the University's role in Fostering Refugees inclusion* in C. CANTANT - I.M. COOK - P.R. KUMAR (eds) *op.cit.* pag. 69.

<sup>27</sup> Sullo stato di implementazione degli impegni contenuti nel GCR in tema di accesso all'istruzione si veda il monitoraggio sulla piattaforma dedicata: <https://globalcompactrefugees.org/compact-action/initiatives/grf-education-alliance>.

<sup>28</sup> Sul punto, sono debitrice alle riflessioni di B. BADIE, *Inventare una grammatica dell'interdipendenza globale* in *Aggiornamenti sociali* 2023, pag. 672.

contempo, fare un solido investimento sia per la costruzione di società ospitanti più eque e solidali, sia, almeno per il futuro, per la positiva trasformazione degli stessi paesi di origine, riconoscendo l'efficacia della Diaspora quale agente di cambiamento<sup>29</sup>.

### 3. *Il Manifesto dell'università inclusiva e l'esperienza dell'Università di Trento.*

«Enable learners to use their education toward sustainable futures» è uno dei tre obiettivi strategici del più recente piano di azione di UNHCR<sup>30</sup> per l'inclusione dei rifugiati nei percorsi di studio e di formazione, anche universitaria, dei paesi di accoglienza. La campagna dall'Agenzia per i rifugiati sollecita gli Stati e le istituzioni per l'alta formazione ad assumere impegni formali (*policy pledges*)<sup>31</sup> per costruire effettive (ed efficaci) politiche di inclusione e di superamento delle diseguaglianze, agendo su cinque ambiti strategici: canali di ammissione, partnership, accessibilità e inclusione, supporto finanziario, forme di *advocacy*, monitoraggio e *report*. Come già osservato più volte nelle pagine precedenti, l'alleanza tra soggetti pubblici (territoriali e di settore), soggetti privati e comunità dei cittadini costituisce un elemento irrinunciabile per raggiungere gli obiettivi desiderati.

---

<sup>29</sup> Numerosi studi attestano questo principio: mi limito a richiamare ECRE, *Working together with Refugee Diasporas in Development*, gennaio 2015 (in [https://ecre.org/wp-content/uploads/2015/01/DomAid\\_DiasporaPaper.pdf](https://ecre.org/wp-content/uploads/2015/01/DomAid_DiasporaPaper.pdf)) ed il ricco riepilogo “*Diasporas*” pubblicato in <https://www.migrationdataportal.org/themes/diasporas>.

<sup>30</sup> UNHCR, *Refugee education 2030. A strategy for Refugee Inclusion*, ed. 2019 (reperibile in <https://www.unhcr.org/media/education-2030-strategy-refugee-education>). L'obiettivo individuato per l'istruzione superiore è portare al 15%, in dieci anni, la presenza di rifugiati (pag. 13). «As the global leader on refugee higher education, UNHCR, with a global network of partners, set the goal to achieve enrolment of 15% of refugee youth in higher education by 2030. While progress has been made in raising the percentage of refugee youth participating in higher education from 1% in 2019 to 6% in 2022, much more must be done if we are to collectively ensure that at least 500,000 refugee youth are enrolled in higher education in 2030. To achieve change of this magnitude, a global movement is needed to engage contributors large and small, to build support for higher education institutions in refugee hosting countries and to manifest substantial new opportunities for refugee youth to pursue their futures in inclusive, quality higher education». (così la sintesi aggiornata degli obiettivi nella pagina di presentazione degli impegni e delle buone prassi attivate, pubblicata in <https://globalcompactrefugees.org/pledges-contributions/multistakeholder-pledges-2023/multistakeholder-pledge-achieving-15-enrolment>).

<sup>31</sup> Segnalo la *road map* della campagna: <https://www.unhcr.org/media/15by30-roadmap-expanding-higher-education-skills-and-self-reliance-refugees>.

Ed è proprio questa alleanza che connota le azioni strategiche avviate dall'Università di Trento per l'inserimento nei percorsi accademici di titolari di protezione internazionale (TPI) e di richiedenti asilo<sup>32</sup>. L'ateneo trentino ha infatti sottoscritto a luglio 2016 un Protocollo di intesa con la Provincia autonoma di Trento di durata quinquennale, finalizzato a garantire il diritto di accesso all'istruzione universitaria a cinque studenti in attesa o titolari di protezione internazionale<sup>33</sup> per ogni anno accademico. Agli studenti selezionati il Protocollo garantiva una pluralità di servizi: accompagnamento nella fase di orientamento alla scelta universitaria; valutazione dei titoli di studio stranieri; esonero dal pagamento della quota di iscrizione ai corsi singoli, ai corsi di laurea e ai corsi di lingua italiana per stranieri; sostegno per il superamento del test di ingresso ai corsi; supporto nella fase di iscrizione e per la domanda di posto alloggio presso l'Opera Universitaria<sup>34</sup>; vitto e posto alloggio presso le strutture dell'Opera Universitaria; supporto per lo studio attraverso il servizio di tutorato e attività peer-to-peer; accesso alle collaborazioni studenti fin dal primo anno di immatricolazione. L'erogazione di questi servizi ha richiesto il coinvolgimento di numerosi soggetti non solo istituzionali (Università, Opera universitaria, CINFORMI-Centro informativo per l'immigrazione della Provincia) ma anche della società civile (associazioni, per l'accompagnamento linguistico e per l'acquisizione di competenze informatiche, e professionisti per il supporto psicologico)<sup>35</sup>.

<sup>32</sup> Segnalo *The Uni(di)versity Atlas of Inclusion, Higher education diversity strategies for migrant and refugee inclusion*, 2021 ([https://eua.eu/downloads/publications/university-atlas-of-inclusion\\_eng.pdf](https://eua.eu/downloads/publications/university-atlas-of-inclusion_eng.pdf)), nel quale sono raccolte e comparate le esperienze di tredici università europee, tra le quali l'Università di Trento (pag. 38). Il progetto, finanziato dalla Commissione e conclusosi a dicembre 2022, ha proseguito il percorso avviato dal progetto *InHERE* ed i risultati sono stati messi a disposizione dei decisori (si veda <https://www.university.eu/risultati/>).

<sup>33</sup> Il testo del Protocollo ed il dettaglio del progetto alla pagina <https://www.unitn.it/alfresco/download/workspace/SpacesStore/98425/progetto-accoglienza-studenti-richiedenti-asilo-e-rifugiate-2016-2021>.

<sup>34</sup> Si tratta dell'ente strumentale della Provincia autonoma di Trento che svolge le funzioni in materia di supporto e assistenza allo studio universitario, come da l.p. 24 maggio 1991, n.9 (<https://operauni.tn.it/en/amministrazione-trasparente/71-disposizioni-general/atti-general/4298-legge-provinciale-24-maggio-1991-n-92>).

<sup>35</sup> Il Rapporto quinquennale 2016-2020 consente di analizzare gli esiti dell'attività svolta: <https://www.unitn.it/alfresco/download/workspace/SpacesStore/3346be34-7574-4f80-8a3f-458e5e7533af/Rapporto%20quinquennale%202016%20-%202020%20L'Universit%C3%A0%20di%20Trento%20per%20rifugiate%20e%20studiosie%20a%20rischio.pdf>

Nei cinque anni di vigenza del Protocollo, l'Università di Trento ha accolto 22 studenti, dei quali nove hanno abbandonato il progetto e solo due hanno concluso gli studi, laureandosi in corso. L'analisi dell'esperienza ha documentato come, per questa particolare tipologia di studenti, il prolungarsi dei tempi necessari per affrontare il percorso universitario -pensiamo solo al processo di acquisizione delle competenze linguistiche sufficienti per studiare e per sostenere gli esami- determini una crescente sofferenza: l'impossibilità di contribuire economicamente al sostentamento della famiglia di origine porta molti giovani a lasciare gli studi per ricercare un'occupazione. Anche UNHCR osserva che «demands to contribute to family financial sustainability taking priority over higher education»<sup>36</sup>: la formazione universitaria sembra rappresentare un lusso che la persona rifugiata non può permettersi, pur nella consapevolezza che non proseguire l'università significa rinunciare alla costruzione di un futuro migliore, per sé e per i propri cari. «Sin estudios no eres nadie», sono le parole di uno studente riportate nel Rapporto, «per me questo progetto significa l'opportunità di avere un futuro prospero tanto per me quanto per la mia famiglia. Potrei addirittura arrivare a dire che mi avete salvato la vita» (pag. 14).

A conclusione del progetto quinquennale, non volendo rinunciare ad offrire opportunità di vita e di futuro nonostante le difficoltà e gli abbandoni, l'Università di Trento ha confermato il proprio impegno, costruendo il nuovo progetto “FUTURA-Formazione Universitaria per Rifugiati e Richiedenti asilo”<sup>37</sup> grazie ad un Protocollo siglato nel giugno 2022 dall'Ateneo con Cittalia- Fondazione dell'ANCI sulle politiche sociali per l'accoglienza, l'integrazione e la cittadinanza che supporta ANCI nella gestione del Servizio centrale della Rete SAI- Sistema di accoglienza e integrazione nazionale<sup>38</sup>. Questa più ampia collaborazione non solo consente di selezionare un numero

---

<sup>36</sup> UNHCR, *Refugee Education 2030* cit. pag. 13.

<sup>37</sup> Informazioni sul progetto in <https://www.unitn.it/equitadiversita/futura2021-2026>; una prima sintesi dello stato di realizzazione del progetto si trova nel Rapporto biennale 2021/2022 in [https://www.unitn.it/alfresco/download/workspace/SpacesStore/382f90fb-244e-4b8c-a095-0bac76c19861/Report\\_biennale\\_2021\\_2022\\_Progetti\\_UniTrento\\_Rifugiati.pdf](https://www.unitn.it/alfresco/download/workspace/SpacesStore/382f90fb-244e-4b8c-a095-0bac76c19861/Report_biennale_2021_2022_Progetti_UniTrento_Rifugiati.pdf).

<sup>38</sup> Informazioni sul funzionamento della Rete SAI in <https://www.retesai.it/>.

maggiore<sup>39</sup> di potenziali studenti, grazie al coinvolgimento dell'intera rete e non del solo sistema di accoglienza trentino, ma prevede anche il prezioso supporto di Cittalia sia per facilitare il percorso di studi con azioni specifiche di sostegno degli studenti, sia per offrire misure di ripresa dei processi di inclusione sociale per chi non riuscisse a completare con successo il proprio percorso di studi. Con queste ulteriori garanzie, l'esperienza di formazione universitaria potrà rappresentare un tassello positivo nella costruzione (o nel rafforzamento) delle competenze professionali e umane degli (e delle) studenti in attesa o titolari di protezione, superando le barriere poste dalla loro peculiare condizione.

È importante, a questo punto, ricordare che l'ateneo trentino ha sottoscritto nel 2020 il Manifesto dell'Università inclusiva promosso da UNHCR Italia a fine 2019<sup>40</sup> ed ha così inserito in una cornice di respiro nazionale le proprie azioni strategiche a favore dell'inclusione degli studenti forzati a lasciare il proprio Paese. I principi sanciti dal Manifesto muovono da una dimensione valoriale (difesa dell'uguaglianza e non discriminazione, cultura dell'accoglienza e dell'integrazione, valorizzazione delle differenze, promozione della conoscenza e della partecipazione) per poi proporre azioni concrete per il supporto delle e degli studenti TPI<sup>41</sup>: informazioni e supporto al momento dell'iscrizione, supporto nel riconoscimento di titoli e qualifiche, servizi di orientamento e tutoraggio, borse di studio e altri incentivi, coinvolgimento delle comunità locali per le attività di *tutoring* e di *sponsorship*, corridoi umanitari per docenti e ricercatori, oltreché per studenti. Molte di queste azioni erano già state avviate dall'Università di Trento nel

---

<sup>39</sup> Un esempio: le candidature per il bando FUTURA 2023/2024 sono state 34, di cui 27 idonee (10 per laurea triennale e 17 per laurea magistrale); 22 ragazzi e 12 ragazze. Sono state assegnate 6 borse di studio (4M e 2F)

<sup>40</sup> Si tratta di una proposta che “pone al centro la condizione dei giovani titolari di protezione internazionale che intendono proseguire il loro percorso di studi e ricerca nel Paese di asilo e (che) nasce dalla consapevolezza che le esperienze culturali, tecniche e intellettuali, maturate dai rifugiati in varie parti del mondo, possono costituire una grande risorsa per l'Italia”. A maggio 2024, risultano 59 gli Atenei che hanno aderito al Manifesto (<https://www.unhcr.org/it/manifesto-delluniversita-inclusiva/>).

<sup>41</sup> Faccio osservare che l'Università di Trento ha sempre voluto coinvolgere anche i richiedenti asilo, accanto ai titolari di status; questo per consentire l'avvio di percorsi di integrazione che potessero essere valorizzati con il riconoscimento delle forme di protezione complementare (umanitaria, fino al 2018, speciale, dal 2020).

corso degli anni e qualcuna si è aggiunta grazie allo stimolo offerto dal Manifesto<sup>42</sup>, ma il valore aggiunto dell'iniziativa è certamente rappresentato dalla costante offerta di occasioni di lavoro comune, organizzate da UNHCR Italia, che hanno permesso una conoscenza reciproca e un proficuo scambio di esperienze e di competenze<sup>43</sup>, colmando almeno in parte la carenza informativa che contraddistingue questo ambito di azione delle istituzioni accademiche.

L'Italia presenta, infatti, un ricco quadro di progetti per l'inclusione di studenti TPI realizzati da molte Università<sup>44</sup>: si tratta di iniziative sviluppatesi perlopiù a partire dal 2015<sup>45</sup>, frutto di decisioni puntuali, circoscritte ai singoli Atenei (se non a singoli

---

<sup>42</sup> Accanto ai progetti di accoglienza illustrati nel testo, segnalo brevemente il progetto SUXR-Studenti universitari per i rifugiati (<https://www.unitn.it/equitadiversita/98433/progetto-studenti-universitarie-per-le-rifugiate-suxr>) che dal 2016 offre una formazione specifica agli studenti dell'Ateneo, prodromica ad attività di volontariato svolte presso associazioni ed enti operanti nella comunità trentina. Trento è inoltre aderente alla rete SAR- Scholars at Risk (<https://www.unitn.it/equitadiversita/103417/sar-unitrento>) e dal 2017, grazie anche alla collaborazione di molti soggetti locali, bandisce annualmente due assegni di ricerca per studiosi e studiose a rischio. Da ultimo, a partire dall'aa. 2023/2024, anche Trento partecipa al progetto UNICORE- *University Corridors for Refugees*, promosso da UNHCR, assegnando ogni anno una borsa di studio a studenti rifugiati provenienti da paesi africani (<https://www.unitn.it/equitadiversita/unicore>).

<sup>43</sup> Sono così stati predisposti, ad oggi, tre Rapporti di sintesi delle attività svolte dai gruppi di lavoro che stanno seguendo l'implementazione del Manifesto nelle Università italiane: “*Per l'istruzione universitaria di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale*” 2021; “*Per l'istruzione universitaria delle persone costrette alla fuga*”, 2022 e “*Presentazione dei risultati del questionario 2023 rivolto a studenti universitari beneficiari di protezione internazionale*” 2023. I Rapporti sono pubblicati in <https://www.unhcr.org/it/manifesto-delluniversita-inclusiva/>.

<sup>44</sup> Per una panoramica delle iniziative adottate, sia consentito rinviare a D. BORGONOVO RE, *La formazione superiore dei titolari di protezione internazionale come leva per l'integrazione nel Manifesto dell'Università inclusiva* in E. AUGUSTI – S. PENASA – S. ZIRULIA (a cura di), *I rapporti tra attori pubblici e attori privati nella gestione dell'immigrazione e dell'asilo*, Trento, 2022, pag. 186 ss. (in open access [https://iris.unitn.it/retrieve/b8a156f9-7818-43d8-9339-9ce5cc6417f8/quaderno65-2022\\_augusti-penasa-zirulia\\_per-IRIS\\_11.04.23.pdf](https://iris.unitn.it/retrieve/b8a156f9-7818-43d8-9339-9ce5cc6417f8/quaderno65-2022_augusti-penasa-zirulia_per-IRIS_11.04.23.pdf)). Si veda anche F. SCARDIGNO, *L'integrazione accademica dei rifugiati tra credenzialismo e valorizzazione dell'informal education* in M. COLOMBO - F. SCARDIGNO, *La formazione dei rifugiati e dei minori stranieri non accompagnati. Una realtà necessaria*, Vita e Pensiero 2019, pag. 125 (open access in <https://www.vitaepensiero.it/scheda-ebook/fausta-scardigno-maddalena-colombo/la-formazione-dei-rifugiati-e-dei-minori-stranieri-non-accompagnati-9788834340097-369460.html>).

<sup>45</sup> Ricordo che il 23 ottobre 2015 la European University Association sollecitò le Università europee e le istituzioni politiche europee e degli Stati membri «to enable refugee students to gain access to higher education, and to remove all obstacles that may prevent them from doing so. (...) The expected outcome should be a more rapid integration in the host countries and increased chances of contributing to the economy and society as a whole. Failing to act now may results in resignation, failure and social marginalisation, not only of current refugees, but also of future generation» (lo *statement* è pubblicato in <https://eua.eu/downloads/publications/eua%20statement%20onthe%20refugee%20crisis.pdf>). Le attività ed i progetti di EUA a sostegno dell'inclusione degli studenti rifugiati sono accessibili sul sito istituzionale, <https://eua.eu/component/tags/tag/22-refugees.html>; segnalo, in particolare, la *Refugees Welcome Map* che, nel 2018, rappresentò il primo tentativo di monitorare i programmi a sostegno dell'inserimento dei giovani



Dipartimenti o Facoltà), in assenza di un quadro di riferimento nazionale. Manca, infatti, nel nostro Paese un piano per l'educazione superiore dei richiedenti asilo e dei TPI e non vi sono neppure programmi a medio termine per una crescita di opportunità di studio e di formazione accademica per gli studenti bisognosi o titolari di protezione<sup>46</sup>. Troviamo solo un riferimento al tema dell'accesso all'istruzione, anche terziaria, nei due Piani nazionali d'integrazione dei titolari di protezione internazionale (2017 e 2022-2024)<sup>47</sup>, con un livello di maggior dettaglio nel documento più recente, che si è preoccupato di analizzare le difficoltà di contesto e di proporre una conseguente pluralità di azioni. La tipologia di queste ultime appare fortemente contrassegnata, a parere di chi scrive, dai temi affrontati dal Manifesto dell'Università inclusiva: formazione del personale degli uffici che operano con gli studenti TPI; sviluppo dei servizi di informazione, orientamento, e accompagnamento nell'espletamento delle pratiche amministrative relative all'accesso alle Istituzioni della formazione superiore italiane, al riconoscimento dei titoli di studio e al diritto allo studio; promozione dell'ulteriore diffusione del Passaporto EQPR; predisposizione di percorsi di tutoraggio accademico e amministrativo, per orientare e accompagnare gli studenti TPI, anche attraverso forme di supporto tra pari; miglioramento dell'accesso alle borse di studio e ai benefici (in servizi e/o in denaro) per studenti rifugiati, aumentando il numero di borse previsto nell'accordo tra il Ministero dell'Interno e la CRUI; promozione della partecipazione alla vita accademica di studenti e ricercatori rifugiati e delle loro associazioni; facilitazione dell'accesso ai tirocini per

---

rifugiati nei percorsi di alta formazione: furono mappate 328 iniziative in 32 paesi, non solo europei (<https://eua.eu/resources/projects/541-refugees-welcome-map.html>).

<sup>46</sup> Nulla di comparabile neppure alle Raccomandazioni per l'inclusione dei Rifugiati nel sistema educativo tedesco adottate nel 2021 dal Ministero per la Cooperazione economica e lo sviluppo, in aggiornamento alla *Special Initiative on Displacement* avviata nel 2014: si veda <https://globalcompactrefugees.org/sites/default/files/2021-12/Inclusion%20of%20Refugees%20in%20National%20Education%20Systems%20%E2%80%93%20Lessons%20Learnt%20from%20Germany%E2%80%99s%20Development%20Cooperation.pdf>.

<sup>47</sup> Entrambi i Piani sono stati predisposti dal Dipartimento per le libertà civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno: il Piano del 2017 è reperibile in <https://www.interno.gov.it/sites/default/files/piano-nazionale-integrazione.pdf> mentre il Piano 2022-2024 non è di agevole accesso, sembra quasi sia stato 'oscurato' e chi scrive ne ha ricevuto copia attraverso contatti informali. Il Piano viene quindi allegato a questo contributo. Si segnalano i contributi delle Regioni nel documento del 23 aprile 2020, pubblicato in <https://www.regioni.it/materie/migrazioni/immigrazione/> (ultimo accesso, 16 maggio 2024).

favorire il futuro ingresso nel mondo del lavoro; promozione di iniziative di sponsorship anche attraverso il coinvolgimento della comunità locale<sup>48</sup>.

È dunque ragionevole supporre che, in questo contesto, divenga possibile trasformare progressivamente l'azione generosa ma ancora puntiforme, e talvolta discontinua, degli Atenei italiani in una vera e propria *policy* strategica che si imponga anche a livello nazionale. E che faccia tesoro del contributo degli studenti in attesa o titolari di protezione che stanno perfezionando il loro percorso di studi nelle nostre Università: sono loro i primi protagonisti di questo cammino accidentato verso società e comunità accademiche aperte, dialoganti, inclusive.

---

<sup>48</sup> Si veda alle pagg. 31 e 32 del Piano nazionale per l'integrazione dei titolari di protezione internazionale 2022-2024.